



Fragili memorie sulle mura di Camerino

È il mio piccolo atto
d'amore
per Camerino
che mi ha accolta
e che è diventata
ormai la MIA città.

Fiorella Paino

Fiorella Paino

Fragili memorie sulle mura di Camerino

testi

Fiorella Paino

foto

John Mason
Fiorella Paino

presentazione

Gianluca Pasqui

Era in progettazione una piccola guida per invitare a ripercorrere dal vivo, dalla Basilica di San Venanzio alla chiesa di Santa Maria in Via, l'itinerario virtuale proposto nella mostra del 2014 quando si sono verificati le catastrofiche scosse sismiche del 26 e 30 ottobre 2016 che hanno sconvolto la nostra piccola, bella e millenaria città danneggiando non solo i suoi edifici storici più importanti ma l'intero tessuto urbano del centro storico.

Proprio per questo, per rivederla e ripercorrerla con gli occhi della mente, pensiamo che questo piccolo libro possa aiutare a **non perdere la memoria di ciò che era nella convinzione che presto sarà di nuovo.**

Ci faranno compagnia piccole storie, qualche aneddoto o curiosità che mi auguro possano interessare e, chissà, anche di divertire.

L'uso del tempo presente è scelto non a caso, perché Camerino è presente e tale rimarrà anche nel futuro.

Le città non restano mai uguali a se stesse. Per eventi naturali o per accadimenti storici e sociali cambiano ma qui e là sulle facciate degli edifici affiorano particolari architettonici o decorativi, stemmi, iscrizioni, frammenti di ricordi che agiscono come tasselli per ricostruire un puzzle richiamando alla mente fatti un di' avvenuti.

Non si parla di memorie private bensì di memorie collettive che permeano il nostro vivere e che ci fanno sentire parte di una comunità.

Camerino non è diversa. Ci offre tanti spunti, tanti piccoli 'segni' che possono sembrare insignificanti ma che, al contrario, non lo sono.

Si cammina a testa in giù stando attenti a dove si mettono i piedi ma, talvolta, sollevando lo sguardo verso l'alto si scoprono cose che prima non avevano attratto la nostra attenzione perché il più delle volte ci si limita a 'guardare' senza in effetti vedere'.

Come non mai in questo particolare momento della vita e della storia della nostra città, la conoscenza anche di piccoli frammenti di passato è infatti basilare per costruire un futuro che non sia un gigante dai piedi d'argilla.

Camerino 29 aprile 2017

Fiorella Paino

Facciata di case in Via Antinori

frammenti scultorei in pietra rimontati in forma di stemma



Ormai non li vediamo più. Eppure, se solleviamo lo sguardo, non è difficile scorgere sul rosato dell'intonaco della facciata di una casa prospiciente Piazza San Venanzio dei frammenti scultorei in pietra calcarea. Piuttosto rovinati sono ben visibili ed ancora leggibili.



Provenienti con molta probabilità dalla Basilica di San Venanzio distrutta dal terremoto del 1799, questi frammenti lapidei sono da far risalire agli ultimi decenni del 1400 allorché Giulio Cesare da Varano, rimasto unico signore dopo la morte del cugino Rodolfo IV (1464), si accinse a '*... restaurare il volto urbano di Camerino imprimendogli il segno secolare della dinastia ...*' (M. Ceriana).

Di questa riorganizzazione urbanistica ne beneficiò anche la preesistente chiesa dedicata al Santo Patrono che fu rinnovata con interventi figurativi ed iconografici che il nuovo linguaggio rinascimentale forniva. Tra gli artisti che parteciparono al fermento edificatorio della Camerino di fine Quattrocento va citato

Polidoro di Stefano da Perugia, allievo e collaboratore di Agostino di Duccio.

A questo artista infatti, per analogia con altri lacerti lapidei superstiti, vanno ricondotti i vari frammenti scultorei rimontati in forma di stemma sulla facciata dell'edificio all'altezza del secondo piano.

Al centro, su di uno sfondo di mattoni, fa spicco una ghirlanda composta da frutta in cui sono ben riconoscibili mele, pere, agrumi ma anche coppie di pigne. Al centro, malamente conservata se non scomparsa, l'arma personale di Giulio Cesare da Varano di cui restano ancora visibili il solo cimiero con gli svolazzi.

Ai lati della ghirlanda, in posizione di sostegni, due putti nudi dai lunghi capelli ricciuti reggono ognuno uno scudo a testa di cavallo con la rosa a quattro petali simbolo di Giovanna Malatesta, moglie di Giulio Cesare.

Lo stemma così composto è posto su di una mensola che reca una decorazione a cornucopie abbinata che iscrivono la figura di un bue posto davanti un albero fronzuto intento a brucare l'erba e dalla cui bocca fuoriesce un cartiglio che reca la scritta A DEO FATUM EST.

Quest'ultimo emblema va ricollegato alla famiglia dei Sanviolino. Di antica nobiltà camerinese annovera fra i suoi membri quel Pietro Paolo Sanviolino che ricevette dai signori di Camerino una grossa somma in denaro per il rinnovamento del tempio dedicato a San Venanzio Martire, quale ulteriore voto di ringraziamento per la nascita del loro primogenito a cui era stato imposto proprio il nome del santo.



Che l'arma dei Sanviolino fosse presente nel nuovo rifacimento del Tempio ce ne dà notizia il Lili che così scrive '*... Che la fabrica*

fusse fatta dal Sanviolini lo dimostrano appieno l'armi della sua famiglia, intagliate con quelle de' Varani, e de' Malatesti nella sagrestia e su la porta principale della Chiesa ...' dandoci così un'indicazione dell'originaria collocazione del manufatto.

Completano ed iscrivono la ghirlanda ed i putti due lesene con decorazione a candelabre ed un frammento decorato all'antica posto a mo' di architrave a completare questo rimontaggio di pezzi sparsi organizzati in forma di decorazione araldica celebrativa.

Poco distante, una formella quadrata in calcare bianco racchiude uno scudo a targa molto rovinato e di difficilissima lettura ma che lascia intravedere una decorazione a vai ed un cimiero al cane marino.

Arricchiscono questa raffigurazione dei lambrecchini (raffigurazione di ricchi svolazzi di tessuto sfrangiati che ricadono a destra e sinistra dello scudo), che riprendono nella foggia quelli del vicino stemma.

Facciata del Palazzo ducale

Stemma in calcare bianco
con l'arma di Venanzio da Varano sec. XIV



*La luce nasconde e scopre ...
A volte i raggi lunghi del sole al tramonto
fanno vibrare ancora le lame della falce di guerra
di Venazio risvegliando echi di antiche battaglie ...*

Aguardar bene è l'unico stemma che si trova sulla facciata del Palazzo Ducale, in quella parte dell'edificio trecentesco detto 'Palazzo di Venanzio' accanto al grande portone ligneo ottocentesco che dà accesso ai cortili interni.

In calcare bianco reca scolpita l'arma completa di Venanzio da Varano. L'identificazione è data non solo dallo scudo con i vai, figura araldica identificativa della famiglia dei signori di Camerino che resterà invariata nel corso dei secoli, ma soprattutto dalle iniziali in lettere gotiche V ed E poste a destra ed a sinistra e dal cimiero che sovrasta l'elmo.



Composto da due lunghe falci incrociate ed incurvate raffigura la terribile arma inventata da Venanzio ed usata in battaglia per 'mietere' con ferocia i nemici. Noto per la sua forza fu detto 'Falcialferro' (*Falcifer*) in virtù proprio della sua terribile arma.

Ma chi era **Venanzio da Varano**?

Uomo del suo tempo, un tempo feroce dove audacia, astuzia, forza e potere potevano fare la differenza.

Venanzio da Varano condivise con i fratelli Rodolfo II, Giovanni Spaccalferro e Gentile III il governo sui possessi familiari. Tutti figli di Berardo II la struttura portante ed unificante dello 'stato di Camerino' si identificò con quella di un'estesa famiglia con ramifi-

cazioni che raggiungevano tutte le zone dello stato e tutti i livelli sociali. A Venanzio, come tradizione vuole, si deve l'edificazione in forme gotiche del secondo nucleo della residenza di famiglia nota proprio come 'Palazzo di Venanzio' da far risalire al settimo decennio del XIV secolo. La datazione coincide infatti con il conferimento del vicariato e la concessione in feudo delle città di Tolentino e San Ginesio.

La costruzione di questo nuovo edificio, continuata dopo la morte di Venanzio e terminata non prima del secondo decennio del secolo successivo, acquista un valore simbolo diventando emblema ed espressione della legittimazione da parte della Sede Apostolica dell'autorità di governo dei da Varano sul territorio della Marca meridionale.

Venanzio sposò Giovanna figlia di Alberghetto Chiavelli signore di Fabriano. I suoi tre figli Berardo, Rocchina e Gentile furono però esclusi dalla successione a motivo dell'ostilità che li opponeva ai cugini figli di Gentile III.

Esclusione avallata dal papa Urbano IV.

L'**insegna dei da Varano di Camerino** si presenta formata da uno scudo con vai e da un cimiero con cane marino, antico simbolo della città e del suo territorio

È una cosiddetta arma parlante in quanto il vaio non solo è rivelatore del nome della famiglia (vaio o varo, dal francese *vair*) ma ne illustra anche il valore fonetico.

Il **vaio** in araldica è raffigurato un disegno stilizzato di pezzi blu e bianchi a rappresentazione della pelle del piccolo scoiattolo grigio siberiano o, più precisamente, di quella chiara della pancia e di quella più scura del dorso. L'arma dei da Varano presenta la disposizione orizzontale dei vai (azzurro su azzurro, argento su argento) invece di quella alternata. Sebbene non comune nelle insegne italiane, la scelta o la concessione di questa pelliccia nel proprio stemma è indicativa di grande dignità e nobiltà.

Alcuni stemmi lapidei con l'arma di Giulio Cesare da Varano, signore di Camerino dal 1444 al 1501, posti nella trabeazione sovrastante gli archi nel quadriportico (loggia magna) del Palazzo ducale (loggia magna).

